

Clay Shirky

Uno per uno, tutti per tutti

Il potere di organizzare senza organizzazione

Traduzione di Federico Fasce



Ad Almaz

Clay Shirky
Uno per uno, tutti per tutti
Il potere di organizzare senza organizzazione

Progetto grafico: studiofluo srl
Impaginazione: Maria Beatrice Zampieri
Redazione: Maria Romanazzo
Coordinamento produttivo: Enrico Casadei

Clay Shirky
Here Comes Everybody
The Power of Organizing without Organizations

Copyright © 2008 by Clay Shirky
All rights reserved

© 2009 Codice edizioni, Torino
Tutti i diritti sono riservati

ISBN 978-88-7578-124-8

Indice

	<i>Capitolo 1</i>
3	Per trovare un telefono ci vuole un villaggio
	<i>Capitolo 2</i>
21	La condivisione consolida la comunità
	<i>Capitolo 3</i>
43	Ognuno di noi è informazione
	<i>Capitolo 4</i>
63	Prima pubblica, poi filtra
	<i>Capitolo 5</i>
83	Il rapporto tra motivazione personale e produzione collaborativa
	<i>Capitolo 6</i>
107	Azione collettiva e sfide istituzionali
	<i>Capitolo 7</i>
121	Sempre più veloce
	<i>Capitolo 8</i>
141	Risolvere i dilemmi sociali
	<i>Capitolo 9</i>
159	Adattare gli strumenti a un mondo piccolo
	<i>Capitolo 10</i>
175	Fallimento gratuito

	<i>Capitolo 11</i>
195	Promessa, strumento e patto
219	Epilogo
229	Ringraziamenti
231	Note
243	Indice analitico

Uno per uno, tutti per tutti

Per trovare un telefono ci vuole un villaggio

In un pomeriggio di fine maggio del 2006, una donna di nome Ivanna¹ dimenticò il cellulare sul sedile posteriore di un taxi di New York. Fin qui, nulla di sorprendente: centinaia di telefoni invadono ogni anno gli uffici della New York Taxi and Limousine Commission, e quelli effettivamente persi sono molti di più dal momento che un numero indeterminato viene semplicemente preso dal passeggero successivo. La stessa sorte che toccò al cellulare di Ivanna, un modello piuttosto costoso chiamato Sidekick, dotato di grande schermo a colori, tastiera qwerty e fotocamera. Purtroppo per lei, il Sidekick era anche l'unico depositario di gran parte delle informazioni sul suo imminente matrimonio, dai contatti dell'agenzia di catering alla lista degli ospiti.

Quando si rese conto di quel che era successo, Ivanna contattò Evan Guttman, un amico programmatore che lavorava nel ramo della finanza, e così gli chiese di inviare un'e-mail all'indirizzo del telefono, offrendo una ricompensa a chiunque l'avesse restituito. Non giunse alcuna risposta e così, dopo un paio di giorni, Ivanna mise mano al portafoglio spendendo più di trecento dollari per comprare un nuovo Sidekick. Il gestore telefonico di Ivanna aveva registrato una copia dei suoi dati sui propri server, e quindi poté trasferirli direttamente sul nuovo cellulare. Una volta ricevuto il backup, Ivanna scoprì che il suo vecchio telefono era finito nelle mani di una ragazza di Queens, che nel frattempo lo aveva utilizzato per scattare foto insieme ai suoi amici e mandarle in giro via e-mail; le foto scattate sul vecchio cellulare infatti comparvero su quello nuovo. Ivanna e Evan non potevano essere certi di chi avesse preso il cellulare dal taxi, ma senza dubbio sapevano chi ne era entrato in possesso. O quanto meno ne possedevano foto e indirizzo e-mail, Sashacristal8905@aol.com (ora inattivo, come sarà chiaro in seguito).

A quel punto, Evan inviò immediatamente un'e-mail a Sasha, spiegandole la situazione e chiedendole la restituzione del cellulare.

Sasha rispose che non era così stupida da farlo e, attaccandolo sul fronte razziale, si sentì in dovere di puntualizzare che uno «stronzo bianco» come lui comunque non lo meritava (Sasha, ispanica, aveva intuito che Evan e Ivanna erano bianchi dalle foto già presenti sul cellulare). Il tira e molla continuò per qualche tempo. Sasha sosteneva che il fratello aveva trovato il cellulare in un taxi e glielo aveva regalato, Evan continuava a chiederne la restituzione, sulla base del fatto che Sasha sapeva benissimo chi fosse il legittimo proprietario. Alla fine Sasha rispose che avrebbe incontrato Evan insieme al suo ragazzo, dicendo, nel linguaggio sconnesso di certe e-mail informali: «Mi sno rotta qsto è il mio indirizzo 108 20 37 av. Corona vieni se hai il coraggio t darò il sidekick in testa».

Evan si rifiutò di recarsi all'indirizzo indicato, sia perché convinto che fosse falso (e in effetti lo era), sia per il tono minaccioso dell'e-mail. Decise invece di rendere pubblica la storia. Creò una semplice pagina web con le foto di Sasha e una breve descrizione dell'accaduto, con la chiara intenzione di diffondere una lezione sull'«importanza di restituire gli oggetti smarriti ai legittimi proprietari». Intitolò la pagina "StolenSidekick", la aggiunse al suo sito personale, *evanwas-here.com*, e iniziò a spargere la voce fra i suoi amici, raccontando quello che era successo.

La pagina originale fu messa online il 6 giugno e in poche ore, grazie agli amici di Evan e agli amici degli amici, il link fece il giro della rete attirando su di sé un'attenzione crescente. Quello stesso giorno Evan fu già in grado di aggiornare la pagina, poiché grazie allo zelo investigativo di alcuni suoi amici si era scoperta una pagina su MySpace, il popolare social network, contenente foto di Sasha in compagnia, probabilmente, del suo ragazzo. Poco dopo, in un secondo aggiornamento, Evan inserì maggiori dettagli sullo smarrimento del cellulare e sulla persona che ora lo possedeva. Lo stesso pomeriggio, più tardi, Evan aggiornò nuovamente la pagina, spiegando come un agente della polizia di New York, dopo aver letto la storia, gli avesse scritto spiegandogli come sporgere denuncia alle autorità.

Quella sera stessa succedettero due cose. In primo luogo, un certo Luis inviò un'e-mail a Evan, presentandosi come il fratello di Sasha nonché un membro della polizia militare, sostenendo che la sorella aveva acquistato il cellulare da un tassista. (Storia che, come puntualizzò lo stesso Evan sulla pagina web, contraddiceva direttamente la versione di Sasha, secondo la quale era stato proprio il fratello a trovare il cellulare.) Luis inoltre intimava a Evan di smettere di impor-

tunare la sorella, minacciandolo velatamente di ricorrere alla violenza nel caso non avesse lasciato perdere. Il secondo evento di quella sera fu che la storia di Evan apparve su Digg, un sito di news collaborative dove gli utenti suggeriscono argomenti di interesse e altri li votano. La prima pagina di Digg, come quella di un qualunque quotidiano, è composta da articoli recenti e ritenuti importanti, salvo che su Digg la freschezza di una notizia dipende dalla data in cui è stata immessa, mentre la sua rilevanza è misurata dai voti degli utenti anziché dal giudizio degli editori. La pagina principale di Digg è letta da milioni di visitatori ogni giorno, il che significa che quella sera moltissime persone lessero StolenSidekick.

La storia, in definitiva, toccò un nervo scoperto. Evan cominciò a ricevere dieci e-mail *al minuto* da parte di persone che gli chiedevano notizie del telefono, gli manifestavano la propria solidarietà o si offrivano di dargli una mano. Chiunque abbia perso qualcosa di importante conosce bene il senso di rabbia che si prova verso chi lo abbia trovato senza restituirlo, ma in questo caso la faccenda era più personale, dal momento che Evan e tutti quelli che avevano letto la sua pagina sapevano chi era in possesso del telefono ed erano anche testimoni dei modi con cui questa persona si era rifiutata di restituirlo. Quando le possibilità di recuperare un oggetto smarrito sono esigue ce ne facciamo una ragione – "chi trova tiene, chi perde piange", recita il detto – ma se esiste una possibilità, allora la nostra solidarietà aumenta esponenzialmente. Trovare una banconota per strada, ad esempio, non è come trovare un portafoglio contenente un documento di identità, e il caso del Sidekick era ancora peggio. Utilizzare il telefono smarrito proprio per rifiutarsi di restituirlo fu un'azione che, agli occhi di chi seguiva la vicenda, varcava la soglia dell'accettabilità, per non parlare delle provocazioni e delle minacce di Sasha, dei suoi amici e della sua famiglia, che aggiungevano al danno anche la beffa.

Evan, spronato dalle risposte di un numero crescente di lettori, continuò ad aggiungere commenti e dettagli. Scrisse la bellezza di quaranta aggiornamenti in dieci giorni, senza contare che anche i media locali e nazionali dedicarono all'episodio un'attenzione sempre più frenetica. D'altra parte, le novità non mancavano: grazie a chi si era offerto di aiutarlo Evan rintracciò altri profili MySpace di Sasha, del suo ragazzo Gordo e del fratello. Un lettore di StolenSidekick riuscì a individuare il nome completo e l'indirizzo di Sasha, quindi si recò a casa sua e successivamente caricò sul web un video, in modo

che tutti potessero riconoscere l'abitazione. Alcuni membri dell'unità di polizia militare cui apparteneva Luis scrissero per indagare sulle minacce a un civile da parte di un militare, promettendo ai lettori di approfondire la faccenda.

Evan aprì anche un forum, uno spazio online dove potessero comunicare e tenersi aggiornati sui vari tentativi di recuperare il telefono di Ivanna. O meglio, provò ad aprirne uno; il primo servizio scelto, infatti, non riuscì a fare i conti con l'enorme numero di utenti che cercavano di accedere contemporaneamente. Preso atto della situazione ne provò un secondo. Ma anche questo tentativo, come il seguente, non andò a buon fine, sempre a causa dell'enorme e improvvisa domanda (fallimenti simili, a volte chiamati *success crises*, riportano alla mente la famosa osservazione di Yogi Berra a proposito di un ristorante di New York: «Ormai non ci va più nessuno. È troppo affollato»). Alla fine trovò un servizio in grado di sopportare le migliaia di persone che seguivano la saga del Sidekick, e gli utenti lo popolarono, discutendo di ogni aspetto, da speculazioni di carattere generale sulla condotta morale di Sasha a una vera e propria sezione nella quale membri di corpi militari erano invitati a parlare della polizia militare, di Luis e del suo coinvolgimento negli eventi. (Come spesso capita in questo genere di community, molte conversazioni erano completamente off-topic; nella sezione militare del forum, ad esempio, alcuni utenti cominciarono a chiedersi, sulla base delle foto scattate da Sasha, se l'uniforme di Luis fosse sufficientemente curata.)

Nel frattempo parenti e amici di Sasha continuarono a comunicare con Evan, offrendo di volta in volta una serie di storie inconsistenti; dissero che la madre aveva comprato il cellulare da qualcuno, che Sasha non aveva più il telefono, poi che lo aveva venduto, poi ancora che lo avrebbe restituito per 100 dollari e così via. Luis annunciò che avrebbe denunciato Evan per molestie mentre le e-mail degli amici di Sasha risultarono ancora più minacciose. Evan e Ivanna sparsero denuncia alla polizia, che classificò l'oggetto come smarrito anziché rubato, rifiutandosi in tal modo di intraprendere una qualsiasi azione. Molte persone che lavoravano per conto dell'amministrazione cittadina offrirono aiuto e pareri su come ottenere una modifica della denuncia; tra questi anche un agente di polizia che condivise alcuni documenti del dipartimento di New York e che spiegò come i poliziotti avrebbero dovuto trattare il caso. (Quando Evan, tempo dopo, cercò di far modificare la denuncia, il possesso di questi documenti gli valse quasi un arresto.) A quel punto i lettori erano

ormai milioni e parecchie agenzie di stampa avevano battuto la notizia. Il fatto che la polizia di New York si fosse rifiutata di trattare l'evento come un furto fu reso pubblico e la protesta che ne seguì fu tale che la stessa polizia in seguito rivedette la propria posizione e, dopo avere inviato due detective a interrogare Ivanna, accettò di modificare la denuncia.

Infine, il 15 giugno alcuni agenti della polizia di New York arrestarono Sasha, una sedicenne di Corona, New York, e recuperarono il Sidekick restituendolo alla legittima proprietaria, Ivanna. Restano memorabili le parole della madre di Sasha che, il giorno dell'arresto della figlia, incalzata da un giornalista dichiarò: «Non avrei mai pensato che un telefono mi avrebbe causato tutti questi problemi». Tuttavia, non era stato il telefono a causarle problemi quanto piuttosto la moltitudine di gente all'altro capo del telefono, le persone che si erano aggregate intorno alla pagina di Evan, che avevano trovato i profili su MySpace e l'indirizzo di casa, e che avevano contribuito a fare pressioni sul dipartimento di polizia; dieci giorni di intensa attività in tutto, con tanto di arresto conclusivo. Avendo ormai raggiunto i propri scopi, vale a dire richiamare pubblicamente Sasha e indurla a restituire il telefono, Evan e Ivanna ritirarono la denuncia e Sasha fu rilasciata. Il matrimonio di Ivanna andò liscio come l'olio e Evan, alla luce delle sue abilità nel creare aggregazione, iniziò un'attività da freelance nelle relazioni pubbliche.

«Datemi una leva e vi solleverò il mondo»

Quella della perdita e del ritrovamento del Sidekick è una storia che tocca temi diversi – le tendenze ossessive di Evan, la fortuna di Ivanna nell'aver un amico come lui, quanto siano diventati costosi i telefonini di oggi – ma uno dei temi che meglio caratterizzano l'episodio è la scoperta di quanto possa essere dirompente un'azione di gruppo, se al gruppo vengono forniti gli strumenti giusti. Nonostante gli sforzi eroici di Evan, probabilmente gli sarebbe stato impossibile recuperare il telefonino se avesse dovuto fare tutto da solo. Evan invece usò la sua rete sociale per far girare la voce, cosa che lo aiutò a trovare un gran numero di persone che simpatizzavano per la causa di Ivanna, pronte a fare molto di più che stare a guardare da meri spettatori. Quest'audience fu di grandissimo aiuto quando Evan si trovò a dover trattare con Sasha e con la polizia di New York. Gli

diede un potere che non avrebbe mai potuto avere senza un gruppo di supporto così compatto e appassionato. A dirla tutta, la natura di una tale partecipazione ascrive molti dei visitatori del sito di Evan a quella categoria che Dan Gillmor, giornalista e autore di *We, the Media*², chiama «ex audience», ovvero quelle persone che reagiscono, partecipano e spesso riescono a cambiare lo svolgersi di un evento.

Provate a considerare la storia dal punto di vista di Sasha. Una teenager immersa in una cultura saturata dai media, che entra in possesso di un cellulare alla moda e costoso, trovato da qualcuno sul sedile di un taxi, e che decide di tenerlo per sé piuttosto che di provare a rintracciare il legittimo proprietario. Non è certamente il comportamento più etico del mondo, ma di certo non si tratta nemmeno di furto premeditato. E poi che cosa sarebbe potuto andare storto? Aveva famiglia e amici pronti a sostenerla, e ha supposto, a ragione, che Evan non morisse dalla voglia di farsi vedere dalle parti di Corona. Considerato tutto, la combinazione di bugie e invenzioni messa in atto da Sasha, dai suoi amici e dai suoi parenti avrebbe anche potuto funzionare. Dopotutto il telefono era sì costoso, ma non così tanto. Trecento dollari in più o in meno non avrebbero fatto la differenza. Se l'intento di Evan era fare recuperare a Ivanna il prezzo del cellulare, spendere più del suo costo per ritrovarlo non avrebbe avuto alcun senso.

Peccato che Evan non si sia dato tanto da fare per i soldi ma per soddisfare il suo senso di giustizia. Dal momento che il suo impegno era dettato da ragioni emozionali più che venali, e dal momento che lui stesso non aveva grossi problemi di denaro, poté investire molto più del costo del cellulare per riuscire a recuperarlo. La sua decisione di rendere pubbliche tali motivazioni per reazione catalizzò l'attenzione di altre persone. «Non si tratta di un'impresa che ha a che fare con la religione, né con la morale... [sic] questa cosa ha a che fare con l'UMANITÀ», scrisse Evan a un certo punto. L'idea di raddrizzare un torto è molto potente e lo aiutò a coinvolgere gli altri tanto da riuscire, infine, a riottenere il cellulare.

Sasha e i suoi amici invece avevano dato per scontato che Evan non sarebbe riuscito nell'intento. Le minacce di Luis e Gordo infatti nascondevano un atteggiamento del tipo “Tanto siete quattro gatti”, in quanto entrambi erano convinti che la polizia non sarebbe mai intervenuta (fu proprio Luis a chiarirlo nel primo messaggio a Evan: «Non mi dire stronzate del tipo che vai a denunciarmi per un telefonino la polizia ha di meglio da fare che preoccuparsi del cellulare

della tua amica [sic]»). La svolta avvenne nel momento in cui la polizia accettò di modificare la denuncia da “proprietà smarrita” (che non avrebbe portato a nessun intervento) a “proprietà rubata” (che invece portò all'arresto di Sasha). Non è facile intimidire organizzazioni come il dipartimento di polizia di New York, eppure, qualche giorno dopo aver tentato di chiudere il caso, eccoli che mandano due detective a discutere della faccenda con Ivanna, poi inviano altri agenti a Corona per arrestare Sasha e ritrovano il Sidekick. Immaginate quanto debba essere stato straniante per Sasha scoprire che il proprietario del telefono aveva un vero e proprio esercito alle spalle (altro che quattro gatti!), composto da avvocati, poliziotti e da un vastissimo pubblico internazionale.

Grazie al web, pubblicare a livello globale ormai non ha più costi inaccessibili. Tale possibilità di pubblicare facilmente insieme alla rete di contatti di Evan, alla natura insolita della storia e al fatto che gli amici di Evan fossero riusciti a trovare la pagina di MySpace di Sasha contribuirono a creare un circolo virtuoso. Le persone cominciarono a interessarsi alla storia, la inoltravano ad amici e colleghi, che a loro volta si appassionavano alla vicenda e ne incrementavano la diffusione. Si trattò di un modello di crescita che fu sia causa sia effetto del coinvolgimento dei mass-media – è improbabile infatti che il “New York Times” o la CNN avrebbero riportato la notizia di un cellulare smarrito, ma nel momento in cui l'evento si impose all'attenzione nazionale e perfino globale non se lo lasciarono sfuggire, e questo portò altri visitatori al sito di Evan, e altri media a interessarsene. La storia comparve su più di sessanta quotidiani, radio ed emittenti TV, e in più di duecento blog sparsi per la rete. Dall'umile racconto di Ivanna e da una manciata di foto di Sasha e dei suoi amici StolenSidekick arrivò a registrare più di un milione di visitatori.

L'aver avuto dalla sua una simile audience a un certo punto cambiò le condizioni del rapporto tra Evan e la polizia. Ed Evan ne era ben consapevole, al punto da scrivere, in uno dei suoi aggiornamenti, che la funzione del sito era proprio quella di fare pressione sul dipartimento di New York. Quella pagina infatti lo rese più sicuro di sé. Quando si recò alla stazione di polizia del nono distretto per far modificare la denuncia, fu ostacolato dall'agente dell'ufficio, che gli spiegò molto chiaramente che era compito della polizia decidere che cosa fosse o no un reato. Quel giorno Evan scrisse, tra le altre cose: «Tutto quello che voglio fare è denunciare un reato. Questa storia è ridicola. Ma non temete. Ho in serbo un po' di sorprese per la poli-

zia, domani. DOVRANNO ascoltare me e le migliaia di persone che mi hanno scritto e i milioni che in questo momento stanno leggendo questa pagina». La sorpresa cui accennava Evan non era altro che l'articolo sul "New York Times" che sarebbe apparso il mattino seguente. In seguito, quando la polizia espresse la volontà di occuparsi del caso, Evan lanciò un appello esplicito sul sito: «Chiedo a TUTTI di tornare a visitare la pagina per aggiornamenti, in modo da essere certi che la polizia mantenga le promesse». Di fronte all'opacità della burocrazia del dipartimento, Evan poteva contare sull'equivalente, nell'era dell'informazione, della capacità di vedere attraverso i muri: riuscì a ottenere consigli da persone all'interno del dipartimento stesso e fu in grado di confrontarsi con un poliziotto di New York sapendo che la sua avventura sarebbe stata in prima pagina il mattino seguente.

Leggendo i vari aggiornamenti si può osservare come Evan abbia a mano a mano stretto un patto con i lettori: loro gli avrebbero dato l'attenzione necessaria per proseguire e per sollevare l'interesse dei media tradizionali, e lui avrebbe focalizzato quell'attenzione, rendendo nota ogni sua singola mossa. Molti dei lettori di StolenSickkick non erano solo lettori, ma vere e proprie fonti di informazione: quelli che un tempo sarebbero stati semplici membri dell'audience ora discutevano la vicenda su blog, mailing list e vari gruppi di discussione che Evan aveva messo loro a disposizione. Evan riuscì ad avere avvocati, agenti di polizia, detective online, giornalisti e perfino un gruppo di pressione *ad hoc* dalla sua parte, nonostante non appartenesse ad alcuna organizzazione pensata per offrire quel tipo di servizi.

Negli aggiornamenti di Evan venivano menzionati l'incoraggiamento e le offerte di aiuto che continuamente provenivano da varie persone impiegate nelle istituzioni cittadine, persone convinte che la polizia di New York gli stesse riservando un pessimo trattamento. Poche ore dopo la messa online della prima versione della pagina, ad esempio, un agente di polizia lo contattò per spiegargli come sporgere denuncia. Quattro giorni dopo un altro agente scrisse a Evan chiedendo di incontrarlo. Quindi gli consegnò alcune copie di documenti interni della polizia, spiegandogli che tipo di formulario avrebbe dovuto fare archiviare in modo da far classificare l'accaduto come furto. Infine, quando la famiglia di Sasha iniziò a minacciare azioni legali, alcune persone di Legalmatch.org, un sito che si occupa di consulenze legali, offrirono a Evan assistenza gratuita.

Ovviamente, buona parte di questa storia non è replicabile. Lo smarrimento di un cellulare non può trasformarsi ogni volta in evento mediatico mondiale. Eppure la peculiarità dell'episodio dà grande rilievo alle differenze tra passato e presente. È improbabile che Evan avrebbe potuto ottenere tutto questo anche solo cinque anni fa, e addirittura inconcepibile se pensiamo a dieci anni fa, dal momento che né gli strumenti che ha utilizzato né le strutture sociali su cui ha potuto contare allora esistevano. È parimenti ovvio che buona parte di questa storia dipenda dal modo in cui la si guarda. A Ivanna, tutto sommato, è andata bene. Ha tratto beneficio dalla tenacia di Evan e dal modo in cui è stato incoraggiato grazie all'attenzione ricevuta, e non ha dovuto fare molti sforzi per riottenere il suo telefono. Per lo stesso Evan, la soddisfazione di aver combattuto per ciò che riteneva giusto ha bilanciato l'investimento in tempo e denaro. Per Sasha, naturalmente, la storia si è rivelata un duro colpo. Di tutti i cellulari smarriti ogni giorno in tutte le città del mondo, si è imbattuta proprio in quello che, all'altro capo, aveva un milione di persone in ascolto.

E per quanto ci riguarda? Che cosa dire della società nella quale si è sviluppata questa contesa? Per noi le cose non sono così semplici. L'intero episodio dimostra che siamo sempre più strettamente connessi gli uni agli altri. Dimostra come la semplicità con la quale rendiamo pubbliche informazioni personali, foto, e-mail e pagine su MySpace abbia accresciuto in modo esponenziale la nostra visibilità, rendendo più facile non solo trovarci, ma anche giudicarci pubblicamente. Dimostra come i vecchi limiti dei media siano stati brutalmente ridimensionati, e come molto potere sia maturato nelle mani di quella che oggi viene chiamata "ex audience". Dimostra come una storia può passare dall'attenzione locale a quella globale in un batter d'occhio. E infine dimostra la semplicità e la velocità con cui un gruppo può essere mobilitato per una giusta causa.

Ma chi definisce quali siano le giuste cause? L'abilità di Evan nell'ottenere aiuto può essere ascritta sia a un forte senso di giustizia sia al più gretto desiderio di non perdere una battaglia, non importa quanto insignificante e con quali costi per l'avversario. Le origini etniche e la classe sociale di Sasha hanno comunque giocato un ruolo fondamentale, pur ammettendo che la sua provocazione iniziale fosse stata in effetti offensiva. Evan è un adulto con un lavoro che gli permette di avere abbastanza tempo libero per organizzare il ritrovamento di un telefono cellulare. Sasha, d'altra parte, è una ragazza ma-

dre non sposata. Quella del cellulare non è stata l'unica perdita che ha dovuto subire – il forum di Evan si è riempito molto in fretta di messaggi che screditavano pubblicamente sia lei sia il suo ragazzo, gli amici, le madri single e più in generale tutto il gruppo sociale dei portoricani. Una conversazione, con oggetto “[C]he aspetti a fare qualcosa!”, evidenziava come le altre persone che seguivano la vicenda avessero già scoperto il suo indirizzo e reclamassero lo scontro fisico (sebbene l'autore non si fosse offerto di partecipare). Un'altra, dall'eloquente titolo “[T]e la faresti?”, lanciava una discussione tra i partecipanti maschi per decidere se Sasha fosse abbastanza attraente da trascorrervi una notte.

Qualcuno potrebbe rimproverare a Evan di non aver fatto nulla per impedire che sul forum si sviluppasse conversazioni razziste e sessiste, ma il numero di persone interessate a parlare della vicenda (numero ben evidenziato dall'inadeguatezza della maggior parte dei software nel reggere quel volume di utenti) e il normale anonimato di Internet hanno reso quelle discussioni impossibili da moderare. Per di più, sebbene Evan stesse chiaramente beneficiando del fatto di avere generato tutta quell'attenzione, non la poteva controllare completamente – il tacito patto suggellato con i partecipanti implicava infatti che lui facesse proprio quello che si aspettavano. Se avesse chiuso i forum o addirittura se fosse intervenuto nelle conversazioni, modificandole, sarebbe venuto meno a quello che era diventato un vero e proprio contratto sociale. (Chiedersi se Evan avesse dovuto o no prendere questa decisione è soprattutto un problema etico; il punto è che, una volta che un gruppo sociale si è formato, questo genere di questioni riguardanti il controllo sono tutt'altro che semplici. Qualsiasi azione Evan avesse intrapreso, sia lasciare andare avanti la conversazione, sia soffocarla sul nascere, avrebbe dato luogo a complessi effetti collaterali.)

Una domanda ancora più importante trascende gli eventi individuali. Vogliamo davvero un mondo nel quale un adulto benestante sia in grado di usare questo tipo di influenza per far sì che una teenager non solo venga arrestata, ma anche individuata e svergognata di fronte a tutto il mondo per quello che alla fine resta un reato trascurabile? La risposta è sì e no. Ovviamente milioni di persone avevano avuto interesse a seguire la storia, in parte per i suoi aspetti morali e viscerali. Inoltre il comportamento di Sasha non si poteva certo definire esemplare, e ci piace che i comportamenti scorretti siano puniti. Ma allo stesso tempo vogliamo che la pena sia commisurata al crimi-

ne. È piuttosto facile dire che Sasha non avrebbe dovuto essere perseguita solo perché molte altre persone si appropriano di oggetti smarriti senza restituirli, ma questa logica ci apparirebbe in modo diverso se immaginassimo di invertire i ruoli. Anche le persone povere perdono i cellulari, e la perdita li colpisce molto più duramente; perché allora Evan avrebbe dovuto avere il potere di intimidire la polizia di New York e far sì che, tra tutti gli oggetti smarriti, si curassero proprio di quel telefono?

Qualche anno fa Evan non avrebbe potuto in nessun caso rendere pubblica la storia. Prima che il web fosse a disposizione di tutti, non avrebbe potuto attirare un pubblico, men che meno un pubblico così vasto, e senza quell'attenzione non sarebbe stato in grado di far modificare la denuncia della polizia. Considerato quanto tempo della nostra vita è nelle mani della burocrazia, il fatto che Evan l'abbia infine spuntata appare come un successo straordinario, ma tutto ha un prezzo. Il tempo a disposizione per le operazioni di polizia è limitato, ma non lo è quello a disposizione degli esseri umani per ritenersi lesi nei loro diritti. Vogliamo anche un mondo dove, ogni volta che una persona in grado di far sentire la propria voce si irrita per qualcosa, può unilateralmente ridefinire le priorità della polizia locale?

Si tratta di domande retoriche, dal momento che è proprio questo il mondo in cui viviamo. La domanda vera è un'altra: che cosa accadrà dopo? La storia del Sidekick smarrito è un esempio del genere di cambiamenti – alcuni buoni, altri meno, la maggior parte troppo complessi per essere etichettati – che stanno influenzando il modo in cui i gruppi si formano e collaborano. Si tratta di cambiamenti profondi, perché amplificano o estendono le nostre principali abilità sociali, così come i nostri tipici difetti.